

Craxi si schiera contro Gorla

Nella disputa tra ministri economici per adesso l'ha spuntata Visentini

Una lettera del presidente del Consiglio all'assemblea dell'ANCI smentisce il ministro del Tesoro: niente «potestà impositiva» dei Comuni entro l'anno e probabili nuove tasse - L'ultima giornata del convegno di Sorrento: in primo piano la questione sanità

Dal nostro inviato
SORRENTO — Acque sempre più tempestose nel governo, in tema di politica finanziaria. Craxi interviene direttamente nella polemica tra i ministri del Tesoro Gorla e delle Finanze Visentini. E lo fa scaricando l'esperto democristiano. Per tutto sempre il tribunale dell'assemblea dell'ANCI (che si è conclusa ieri a Sorrento) alla quale il presidente del Consiglio ha indirizzato una lettera. Il giorno prima, Visentini aveva pronunciato una vera e propria requisitoria contro l'impegno assunto in Parlamento da Gorla per il varo entro l'anno della cosiddetta potestà tributaria degli enti locali. Il ministro del Tesoro aveva subito contrattaccato, tirando in ballo lo stesso Craxi: «Le mie proposte erano state preventivamente concordate con lui, aveva fatto sapere».

Il messaggio del presidente del Consiglio, pur senza mai nominare direttamente i due «contendenti», ieri ha di fatto respinto questa corrispondenza. «Si ritiene», ha scritto Craxi al presidente dell'ANCI, Riccardo Triglia — che alla attivazione dell'autonomia impositiva si arrivi sulla base di meditate elaborazioni. In ogni ca-

so, saranno tempestivamente reiterate le vie fiscali e le risorse necessarie per completare il trasferimento». Il che significa sostanzialmente due cose. Prima di tutto che Craxi dà ragione a Visentini che rifiuta di varare un provvedimento in quattro e quattrotto («Sono argomenti seri, non pagliacciate — aveva detto venerdì — se si vuole l'autonomia impositiva in ventiquattro ore lo mi dimetto subito»). E poi significa che il presidente del Consiglio tenta di addossare agli Enti locali la responsabilità delle nuove tasse (sono annunciate esplicitamente, anche se non si indica quali) che il governo applicherà per trovare i soldi necessari al funzionamento dei Comuni e delle Province.

Questa presa di posizione del capo del governo non è piaciuta per niente alla componente democristiana presente all'assemblea. Il vice responsabile degli Enti locali del PSI, Arturo Bianco, ha chiesto di far inserire nel documento conclusivo un apprezzamento per l'iniziativa di Craxi, ma Castelli (l'ex presidente della commissione Inquirente, ora componente del comitato di presidenza dell'ANCI) si è opposto

con energia. Il documento ufficiale, infatti, rievoca soltanto la «chiarezza» del messaggio. Ed è effettivamente più chiaro di così, nel rimbeccare Gorla, Craxi non poteva essere.

Polemiche politiche a parte, adesso il problema dei sinistri è quello di capire bene quali siano gli orientamenti di Palazzo Chigi e dei ministri finanziari sulle nuove tasse che sono state annunciate. Tutto è ancora in piedi. Le ipotesi che circolavano ieri a Sorrento non sono poche, e alcune rimbalzano da Roma. Vanno dall'aumento della benzina, a qualche addizionale, sino alla riproposizione anche per l'84 della sovraposizione sui fabbricati (SO-COF), ma quest'ultima eventualmente è stata definita «ignobile» venerdì dal coloratissimo intervento di Visentini.

La chiusura dell'assemblea nazionale dell'ANCI era stata preceduta venerdì da una tavola rotonda dei rappresentanti dei partiti, sui temi proposti dal convegno degli amministratori. Si è trattato di una novità adottata quest'anno dall'associazione dei comuni, per snellire i lavori e svincolarli

L'intervento di Prodi al convegno del PCI

Il presidente dell'IRI: ecco la mia ricetta per il futuro di Genova

Costituire un consorzio pubblico-privati per Cornigliano - Diversificazione produttiva per l'Italcantieri - L'elettronica

Dalla nostra redazione
GENOVA — Se gli altri prima giornata del convegno aperto a Genova per iniziativa di PCI era entrato nel vivo della problematica delle aziende sociali (un «patto» per lo sviluppo della città) e delle concrete proposte per superare la crisi, in particolare sul porto, ieri il tenore della discussione ha pienamente investito il cuore delle strategie economiche, ed ha dimostrato la giustezza dell'assunto stesso del convegno: Genova come emblematica «frontiera» tra recessione e sviluppo per l'intero paese.

E a riconoscere la fondatezza di questo approccio, e a lodare l'esperienza di Prodi, è stato il presidente dell'IRI Romano Prodi. Ieri mattina il «dialogo» con una sala rappresentativa di nuovi dirigenti del movimento operaio genovese e figure e palpitabilmente percepibile. L'applauso scattato quando Garavini ha concluso un ragionamento assai avanzato sulla strategia economica e sindacale con un richiamo al governo: «Il caso Genova non si può risolvere coi carabinieri, e nemmeno, però, con forme di lotta esasperate; il morimorio seguito all'affermazione di De Michelis: «Il governo ha rifiutato la «via» italcantieri alla soluzione della crisi; la tesi di chi ritiene che il problema di Genova è un problema di movimento operaio genovese e proposte enunciate da Prodi. Tutto ciò ha restituito l'intelligenza e il travaglio di un movimento che dura da mesi, ha coinvolto il 29 settembre tutte le forze della città, ma che non ha ancora potuto trovare un interlocutore sicuro e credibile, un tavolo concreto di confronto».



Alfredo Reichlin

Romano Prodi

Non a caso le reazioni a questa affermazione di Prodi, raccolte tra i compagni del sindacato, del partito, degli enti locali — pur nella diversità degli accenti — hanno teso a raccogliere, per verificare nel concreto, un elemento di apertura: uno spiraglio da cui possa finalmente aprirsi una strategia credibile per la reinquinazione a Genova, indicativa per tutto il paese.

Che cosa è venuto a dire il professor Prodi sul caso Genova, al convegno dei comunisti? Che l'IRI non intende recedere dal suo programma di «rigore», in primo luogo, ma per la prima volta e pubblicamente ha anche «scoperto le carte» sulle intenzioni dell'Istituto per il futuro della città più «irizzata» d'Italia. Ecco in estrema sintesi la «notizia» data dal presidente dell'IRI. Per Cornigliano Prodi in prima persona sta conducendo i contatti per la costituzione di un consorzio pubblico-privato che potrebbe salvare l'azienda su nuove basi gestionali e produttive. Ma il successo non è ancora assicurato. Per l'Italcantieri si sta studiando una diversificazione produttiva con maggiori contenuti tecnologici, per salvare — almeno in parte — l'unità produttiva. Anche qui, dunque, nessuna certezza, ma nemmeno la pura e semplice ipotesi di chiusura che ancora in questi giorni ha esasperato gli operai di Sestri. Per l'elettronica e l'informatica sarebbe realizzata a Genova nuove iniziative di produzione e di servizio con un totale di circa

1600 addetti, attribuendo alla città un definitivo ruolo «leader», sostenuto anche da parallele iniziative sul fronte della formazione tecnica e scientifica. A Genova sarebbe una nuova «via» di «trading» (IRI più imprenditori genovesi — si fa il nome di clienti — e anche americani) con l'obiettivo di richiamare simili iniziative private, mentre nel capoluogo ligure si trasferirebbe anche la direzione Finmare da Roma. La Liguria sarebbe poi interessata dal programma di nuove centrali elettriche. L'IRI infine ha ricapitolato la finanziaria SPI, con una sede a Genova, e può contare su 10 miliardi in grandi opere infrastrutturali.

Il discorso in dettaglio di Prodi era stato preceduto dai possibilismi, non sempre perfettamente comprensibili, di De Michelis che rispondendo ai quesiti di un giornalista dell'altro ricordato la vicissitudine dell'Italsider: «Avete fatto le barricate sul trasferimento di cento operai da Cam-

pi a Cornigliano. Ma la resistenza dei lavoratori genovesi, anche in questo caso — ha poi ricordato il segretario provinciale Mazzarello — non si era manifestata contro la mobilità, bensì contro il pericolo di chiusura dello stabilimento di Campi, che poi ha dimostrato di reggere bene sul mercato».

Abbiamo ricordato questo episodio perché indicativo della situazione concreta genovese e di certe sue interpretazioni. Anche il dibattito di questi due giorni ha confermato che «sbaglia chi scambia la fermezza del movimento operaio ligure per «chiusura» e «arretratezza». Così come sbaglierebbero drammaticamente De Michelis e Prodi, e le forze e istituzioni che rappresentano, se non facessero seguire alle disponibilità dichiarate i fatti concreti. Dopo un «duro» di questo genere la partita potrebbe diventare ancora più difficile e rischiosa.

Alberto Leiss

Dopo una lunga e defatigante vertenza, strappato un positivo accordo con il gruppo

La Zanussi si risanerà, ma senza tagli

Non ci saranno licenziamenti di personale - Si esperimentano i contratti di solidarietà - L'azienda dovrà fornire alle organizzazioni sindacali tutte le informazioni sul piano di ristrutturazione e sulle trattative con gli istituti di credito - Una dichiarazione di Militello

ROMA — Gli impegni sono chiari: la Zanussi non licenzierà, il secondo gruppo privato italiano continuerà a produrre in tutti i settori di cui si è occupata fino ad ora, si risanerà, si ristrutturerà. Non solo, ma avrà un futuro anche le fabbriche che dovranno essere cedute ad altri imprenditori. Si è chiusa così una delle vertenze più difficili che ha dovuto affrontare il movimento sindacale nell'ultimo periodo. Difficile per la situazione di partenza: la Zanussi tramite il suo nuovo presidente, Cuttica, aveva presentato un «piano» che prevedeva un lunghissimo elenco di «tagli» (se ne sarebbero dovuti fare quasi cinquemila lavoratori) e basta. Né un'idea su come ripianare il deficit (di quasi mille miliardi), né una proposta di nuove produzioni. La Zanussi voleva ritagliarsi una piccola fetta di mercato solo nel settore degli elettrodomestici, abbandonare a sé stesse tutte le altre fabbriche (da quelle di componenti a quelle elettroniche) e vivacchiare così alla giornata.



Ma è difficile per il sindacato non sono venute solo dall'atteggiamento della società. Il piano Zanussi — che garantiva alcuni stabilimenti e lasciava nella precarietà gli altri — ha fatto esplodere contraddizioni dentro lo stesso movimento dei lavoratori. Non è stato facile tenere assieme gli operai ai quali veniva assicurato il posto, con quelli in

questa integrazione e con quelli che dovevano ricevere le lettere di licenziamento. Non è stato facile sintetizzare in una unica soluzione le esigenze delle aziende del Nord e del Sud, le esigenze di ristrutturazione, di riconversione e anche in qualche caso di alleggerimento degli organici. «Proprio per questo, proprio perché si è lavorato in una situazione tesa, i risultati conseguiti sono di grande soddisfazione per il sindacato — ha detto Giacinto Militello, segretario confederale della CGIL —. Questa vicenda è importante ed emblematica al di là dello stesso gruppo Zanussi. Dimostra che nella crisi, se si compiono scelte giuste, il potere negoziale del sindacato può uscire rafforzato».

Non resta che vedere l'accordo nelle singole parti. L'azienda, lo abbiamo detto, si è impegnata a non licenziare nessuno. Per risanare il gruppo si metteranno in moto diversi strumenti: dalla mobilità, interna o esterna (in questo secondo caso con l'intervento degli

enti locali), al prepensionamento, alla «teriarizzazione» delle filiali (che d'ora in avanti dovrebbero essere gestite in modo del tutto autonomo), al contratto di solidarietà. «Non è la prima volta che si utilizza questo strumento. Se ne è già parlato per la vertenza Indesit — sostiene Ettore Ciancio, segretario nazionale FLM —. Ma allora l'azienda legò l'applicazione del contratto di solidarietà all'approvazione di una

legge. Alla Zanussi invece non aspetteremo il Parlamento: lo faremo subito». Sono solo belle parole o un documento? Probabilmente no, perché stavolta il sindacato ha conquistato delle «verifiche» semestrali. In questi incontri si discuterà di tutto: come è andata avanti l'attuazione del piano, quali problemi si sono incontrati, come correggere le politiche e così via. Non solo, ma i lavoratori dovranno essere dettagliatamente informati anche sull'altro gran-

Stefano Bocconetti
NELLA FOTO: La firma dell'accordo

Sondaggio del Viminale (crollo della DC), ma il ministero smentisce

ROMA — Nuovo secco calo della DC (oltre cinque punti in meno sul 26 giugno), e aumento significativo del PCI (oltre due punti e mezzo) che diventerebbe largamente partito di maggioranza relativa: questi, secondo «L'Espresso», sarebbero i risultati di un sondaggio compiuto dagli uffici specializzati del ministero degli Interni, che già in passato avrebbero compiuto altre analoghe indagini demoscopiche, risultate poi sempre molto attendibili. Naturalmente — riferisce «L'Espresso», nel numero in edicola domani — l'esito del sondaggio è mantenuto segreto, e anzi il ministero smentisce. In serata, infatti, il ministro Scalfaro ha diffuso in proposito una nota in cui si nega «categoricamente» l'esistenza di un simile sondaggio e si parla di una «vera e propria falsificazione del fatto». Tuttavia il settimanale sostiene di essere entrato in possesso delle cifre elaborate dal «cervellone» del Viminale. Ecco: DC 26,5 per cento; PCI 32,7; PSI 9,9; MSI 8,7; PRI 5,5; PSDI 4,3; DP 3; PLI 3; PR 2,1. Il resto dei voti andrebbe a liste locali o minori, tra le quali quella del partito dei pensionati.

Fausto Iba

Sono «insinuazioni» quelle di Almirante?

Il giornale del PSI ci chiede se non sia possibile «spezzare» che l'Unità ponga termine alla «sua campagna di insinuazioni» — sui rapporti tra MSI e governo — dopo la intervista «chiarificatrice» concessa da Almirante alla «Repubblica». Ormai «le cose sono chiare». Le obiezioni politiche e gli ingenerosi sospetti dovrebbero finalmente cadere. Il MSI «deve o non essere considerata una forza parlamentare come le altre con i diritti e i doveri degli altri gruppi». Questo, secondo il quotidiano socialista, sarebbe l'aspetto parlamentare, evidentemente chiarito dalla nota presa di posizione di Palazzo Chigi: il MSI non è più «ghettizzato», ma semplicemente «isolato».

Dal punto di vista politico, infatti, il Movimento sociale è «isolato all'estrema destra». Comunque, «quello che è certo è che Almirante conferma» che «non esiste alcuna manovra alla luce del sole o sotterranea per avere appoggi, sostegno o voti dal MSI». Basta, dunque, con le insinuazioni.

Come si vede, ciò che ancora non è chiaro al giornale socialista è innanzi tutto il punto di partenza. All'«Avanti!» e altrove si è forse dimenticato che i «diritti» e i «doveri» del partito in Parlamento sono scritti nella

Costituzione. Non c'è, pertanto, né presidente del Consiglio, né cancelliere, né agenti fissati o precisi.

Un presidente del Consiglio può solo far sapere quali sono le posizioni politiche del suo governo nei confronti dei rispettivi partiti d'opposizione e — data la «confittualità» corrente — della stessa maggioranza. Pensare di sottrarsi alle proprie responsabilità, rifugiandosi in disquisizioni pseudo costituzionali, dopo avere decretato la fine della «ghettizzazione» del MSI, è perciò illusorio.

Quando poi si afferma che la intervista di Almirante sgombra finalmente il campo dagli equivoci, ci chiediamo se non si sia smarrito ogni senso del limite.

Che cosa ha infatti affermato Almirante? Sono molte e molto colorite le cose ha detto. Conviene soffermarsi su quelle essenziali per giudicare. In primo luogo ha confermato che — già quando fu ricevuto da Craxi l'estate scorsa, al momento delle consultazioni — egli espresse il proprio «apprezzamento per la presidenza socialista». Craxi, a sua volta, disse di apprezzare questo «apprezzamento»: cosa che, come è noto, un presidente incaricato non è ob-

bligato a fare da nessun articolo della Costituzione. Non solo, il segretario del PSI aggiunge di non avere mai condiviso «la formula dell'«arco costituzionale»». Una «formula» — commenta Almirante — che ci aveva ingabbiato nel passato e che De Mita aveva teorizzato per significare che il dialogo e il confronto doveva avvenire con tutti fuorché col MSI. Craxi pregò il segretario missino di non rivelare questa sua avvertenza all'«arco costituzionale», ma lo autorizzò a preannunciare la fine della «ghettizzazione» del MSI. Così — è un'altra postilla di Almirante — «a mia volta dissi ai giornalisti che nei confronti della presidenza socialista il MSI avrebbe tenuto una opposizione costruttiva, non preconcetta».

Come già si sapeva, un chiaro scambio di favori politici, anch'esso non previsto — ci pare — dai costituenti nella Carta della Repubblica.

Il segretario del MSI elenca poi i primi frutti della «svolta», alcuni noti, altri meno. C'è l'incontro di Craxi col missino Tremaglia e l'impegno per il voto degli italiani all'estero. L'«approvabilità» di ottenere un rappresentante nel Consiglio di amministrazione della RAI e la presidenza della

giunta per le elezioni a Montecitorio, le accoglienze ad Almirante — durante il viaggio in America — nelle sedi diplomatiche italiane, su «disposizioni» giunte da Roma.

Tutto questo è avvenuto «alla luce del sole» o quasi. Che cosa succeda sottobanco a nessuno è dato sapere. Perciò è giusto bandire le illazioni. Ma è significativa la risposta di Almirante, quando gli si chiede se suoi deputati non abbiano votato a favore del decreto sull'abusivismo edilizio. «Io non posso sapere se questo è vero: il voto era segreto». Nessuna smentita, anzi un'amichevole disponibilità di pronto soccorso al governo.

Almirante spiega inoltre questo rapporto di amorosi sensi e gli dà una prospettiva. Craxi vorrebbe cancellare «il tabù» contro il MSI, con lo scopo di «rinseccare la DC». Ma si tratta solo di «tabù» nei confronti di un partito che diventa «moderno di destra», come sembra al responsabile culturale del PSI Giuseppe Tamburrano, oppure no?

Certo, Almirante considera «cremlino» quello che meltono ancora la camkila nera e dipingono svastiche sui muri. Ma parlando di Mussolini si esprime così: «Trovo emblematico e commovente che il centenario

abbia coinciso con il nostro successo elettorale, con la fine della ghettizzazione e dell'«arco costituzionale». E non è solo questione di pure emozioni, di sentimenti nostalgici, bensì di giudizi politici la creatività continuata col capo del fascismo».

Il segretario missino afferma che per questo «nuovo rapporto» col PSI «non c'è alcun imbarazzo, alcuna perplessità fra di noi». Infatti, un conto è il «rapporto col socialismo storico», che non è cambiato» (Mussolini «dovette uscire dal PSI per fare il «socialismo tricolore»). Invece «altro conto è il problema del rapporto con Craxi che è il meno storico dei socialisti italiani: questo è il motivo per cui, sul terreno politico, possiamo parlare con lui».

Ecco come suona l'intervista di Almirante.

Si poteva pensare che ci fosse una punta di millanteria nelle parole del segretario del MSI. Ora sappiamo invece che l'«Avanti!», non solo non ha niente da ridire, ma anzi cita Almirante per dimostrare che quelle dei comunisti sono soltanto «insinuazioni». La verità sta nel puro ripristino della «correttezza» costituzionale, all'ombra del fatidico centenario. Evidentemente siamo già al punto che l'«Avanti!» riceve l'ordine di non «rispondere alle provocazioni» dell'on. Giorgio La Malfa, noto esponente della «nuova destra», ma «apprezza» lo stile impeccabile del partito, quasi «moderno», degli Almirante e dei Rauti.

L'ANPI: no alla legittimazione del Msi

ROMA — Il comitato nazionale e la presidenza onoraria dell'ANPI hanno approvato un documento in cui rilevano il «torbido tentativo di legittimazione democratica e morale del MSI e di valorizzazione del periodo storico della dittatura fascista». Vi è «da parte di alcuni

settori dei mass-media e purtroppo della radio-televisione pubblica una falsa rappresentazione degli avvenimenti relativi agli anni 1922-1943. Ancora più gravi e preoccupanti sono i comportamenti di alcuni organi istituzionali nel concedere al MSI partecipazione alla responsabilità e vigilanza demo-

cratica in strumenti delicati ed essenziali alla vita della Repubblica nata dalla Resistenza. I partigiani, gli antifascisti, i democratici dell'ANPI rivolgono un appello chiaro e severo affinché si mediti sugli atti compiuti e si ritorni così al rispetto della memoria storica e dello spirito della Costituzione».